

*una nocte in conclavi propter Romanos et responderunt imperatori prefato qui tunc instabant, ut filium suum Wenceslaum, nunc regem Bohemiae, promoverent in imperatorem, quod vellent totis conatibus ad hoc operari.* Que lettera sub diligentissima custodia in archivis partis nostrae reservatur » (FINKE, *Papstchronik* 347-348). Le lettere dei cardinali sono ricordate anche nell'orazione edita da ESCHBACH 77 ss., che Lamberto vescovo di Bamberg doveva tenere alla dieta del 1378 per incarico di Carlo IV: « et de hoc », vi si dice, « imperator habet multorum cardinalium litteras, quarum quaedam per manus cardinalium scriptae sunt, et quas imperator tuta custodia servari mandavit ». Esse inoltre sono menzionate nella lettera di Carlo IV del 25 settembre 1378 citata sopra a p. 141 e s. e nella così detta lega di Urbano del 27 febbraio 1379. Estando il principe elettore del Palatinato in una lettera del 10 ottobre 1379 dice d'aver visto 18 lettere di cardinali e precisamente alcune del cardinal di Ginevra, che s'esprimono a favore della legittimità dell'elezione fatta l'8 aprile 1378 (BALUZE II, 887. VALOIS, *La France* I, 65 n.). Non può recar sorpresa che più tardi l'antipapa abbia cercato di togliere il valore all'importante documento qui sopra comunicato e tanto compromettente per lui, col presentarlo siccome estortogli dalla paura della morte. Non è sicuro — come ammisero per l'addietro — che l'inviato imperiale Corrado di Wesel abbia conosciuto la lettera del 14 aprile del cardinal di Ginevra; cfr. STEINHEZ 636, n. 1. La relazione di Corrado (stampata in GAYR II, P. J, 169 ss.) è molto importante per le trattative con Urbano VI circa l'approvazione di Wenceslao: i fatti del conclave sono narrati stando quasi solo alle relazioni di altri: « Con ciò » sentenza lo STEINHEZ, « si suscita subito l'impressione della credibilità pel resto della narrazione, per la narrazione dei fatti, ai quali prese parte egli stesso. Quest'impressione viene rafforzata dall'abile esposizione che lascia spiccare chiaramente le personalità dei due papi, Urbano VI e Clemente VII. Per quanto ci è dato di controllarne la relazione, si ammetterà che mai Corrado dice il falso. Ma non dice neanche l'intera verità: tace cose, che gli erano indubbiamente note e le tace perchè sono svantaggiose per il papa, al quale aveva aderito, per Clemente VII. Secondo la relazione di lui, fin dal principio Clemente (Roberto di Ginevra) ha ritenuto invalida l'elezione di Urbano e solo per prudenza o paura ha tenuto celato il suo pensiero. Corrado però non narra, che pochi giorni dopo l'elezione Roberto ha trattato con Urbano sull'approvazione di Wenceslao e che con ciò ha riconosciuto come Urbano poteva darla ed era quindi papa legittimo. E mentre l'esposizione di Corrado mira a dimostrare che soltanto per motivi d'utile, solo per guadagnare l'imperatore, Urbano VI pronunciò l'approvazione di Wenceslao, egli trasalascia di narrare che anche Clemente voleva procedere all'approvazione per simili motivi. Racconta bensì, che a Fondi i cardinali oltramontani e Clemente VII gli diedero relazioni sull'elezione di Urbano, ma tace, che allora l'antipapa aveva già fatto stendere la bolla per l'approvazione di Wenceslao. Con queste ed anche altre preterizioni di fatti a lui noti, Corrado ha impresso al suo racconto il marchio di scritto partigiano ». Cfr. anche le osservazioni di VALOIS 412-413 e KNÖFLER nella sua nuova edizione di HERTEL, *Konzilgeschichte* VI, 778, n. 1.